

La Società Liberale

Organo del Partito Liberale Italiano

Essere presenti nel campo della produzione e del lavoro

Siamo in pieno processo di formazione della società moderna: processo elaborativo ed evolutivo, che si svolge ancora quando l'umanità intera è tutta protesa in un duello mortale, fra le più opposte concezioni sociali; in un clima, quindi, surriscaldato, fra tutti e rovine, il meno propizio per creare le condizioni ambientali necessarie per una severa ed obbiettivo ricerca di indirizzi ed orientamenti.

Serenità ed obbiettività tanto più indispensabili, in quanto troppi ancora sono coloro che, resi scettici, perchè fuorviati e traditi da annose politiche di demagogia ed abbaggio, costituiscono una massa politicamente amorfa, fortunatamente aliena da preconcetti dottrinari e da pericolose esperienze, solo desiderosa di essere ricondotta ed istruita verso forme che concilino le più alte idealità sociali, le più sane concezioni economiche con la comprensione dei bisogni dei singoli e delle necessità delle rispettive famiglie.

Alla risoluzione di questa vera e propria crisi — che si assomma e si complica con la più ampia crisi nazionale, a cui concorrono altri, sia pur notevoli, fattori, di natura però contingente — alla ricerca dei caratteri distintivi e normativi che informeranno la società del dopo guerra, il liberalismo rivendica il diritto ed il dovere di apportare l'ausilio della preparazione dei suoi uomini, vuole collaudare alla prova dei fatti l'eterna vitalità dei suoi principi, dimostrarne l'adattabilità alle anche più ardite forze dell'evoluzione sociale, risparmiando, in tal modo, alla nostra gente la mortificazione di doversi orientare, suo malgrado, ancora una volta, verso soluzioni totalitarie che, per più o meno recenti esperienze, ne coarerebbero l'intima natura e le intrinseche inclinazioni, oltre ad urtare contro i loro legittimi, reali interessi.

Nel nostro titolo è tutto un programma: nel campo della produzione e del lavoro noi intendiamo essere presenti, perchè crediamo nel superamento in senso liberale della crisi di formazione della società moderna, fondata su principi sanamente democratici; perchè solo il liberalismo è capace di crearne le premesse, perchè non esiste problema, ad essa connesso, la cui risoluzione non sia possibile, nell'ambito del più ortodosso liberalismo.

E cominciamo col dissipare un equivoco. Intendiamoci una volta per sempre: per noi il liberalismo non è inerzia, come non è difesa di posizioni precostituite, nè comodo panciafichismo.

Vent'anni non sono passati invano.

Alle istituzioni liberali si è cercato di sostituire il sopruso e la violenza; alla democrazia, la dittatura. Il ritorno alla libertà sarà un premio per chi, come noi, anche nelle ore più oscure, non ha cessato di crederci, non disperò, quando essa pareva definitivamente sommersa.

Ma questo ritorno non deve significare la restaurazione pura e semplice di un passato che di liberale non aveva che il nome, di viete forme parassitarie che, all'ombra degli immortali principi, fecero di questi il comodo usbergo di gretti particolarismi e di incofessate mene.

Orgogliosi di portare il nostro fattivo contributo al processo di rinnovamento della vita nazionale, chiamiamo intorno a noi, perchè con noi collaborino, quanti si interessano ai problemi della produzione e del lavoro; quanti, convinti come noi della forza persuasiva e delle facoltà risolutive del pensiero liberale applicato ai più disparati problemi in quei campi, intendono condividere la nostra fatica, intesa all'adeguamento della nuova « pratica » liberale alle esigenze di un prossimo domani; quanti sentono la perenne attualità dei principi che riteniamo debbano essere ancora il fondamento della società futura.

Apriamo queste colonne a coloro che ab-

biano esperienze da rendere note, idee da esporre, soluzioni dei più scottanti problemi da proporre, convinti come siamo della utilità e necessità di una libera discussione in materia.

Le apriamo a quanti sentono il dovere di apportare il contributo, per modesto che sia, della loro personale competenza, che, conoscendo i bisogni e le condizioni della propria categoria professionale, ne possono esporre aspirazioni, caratteristiche e possibilità di sviluppo, innestandone i problemi e le funzioni nel quadro più vasto delle necessità e degli orientamenti futuri dell'economia nazionale.

Non è opera fra le più facili la nostra, molte prevenzioni dovranno essere affrontate, molti equivoci chiariti; da troppe parti potranno esserci frapposti ostacoli, specie da quei monopolismi aprioristici supinamente subiti e passivamente seguiti.

Ma contiamo sugli effetti risolutivi di fattori irresistibili: il buon senso e l'equilibrio innato del popolo nostro.

E con questa fiducia perseveriamo nella nostra opera.

NOI e gli ALTRI

Il disinteresse, diremmo quasi congenito, degli Italiani per i problemi di politica estera è rilevato, in una sintetica, ma acuta nota ne « Lo Stato Moderno ». Difetto grave, specie per le particolari condizioni in cui, in ogni tempo e con qualunque regime, l'Italia ha dovuto, e più dovrà, procedere nel delicato settore.

La nostra classe dirigente, in ogni epoca, si è lasciata troppo ipnotizzare dai problemi interni, dimenticando la loro stretta correlazione ed interdipendenza con una sana e lineare politica estera, dimostrando una indifferenza, spesso addirittura delittuosa, per i suoi problemi; in ciò favorita dall'agnosticismo quasi generale.

Ne è conseguito che, — come è bene definito nella nota, — la politica estera italiana ha sempre proceduto a scatti e come puro riflesso nervoso della politica interna: oggi in preda al più gretto nazionalismo, domani in balia al più ingenuo europeismo, quando non addirittura universalismo.

Mentre il primo, specie nel dilettantismo degli ultimi anni, dimenticava l'Europa d'oggi, in nome di una tradizione megafantastica, « trastullandosi con Roma e Cartagine come fossero problemi veri e vivi », il secondo si cullava in vecchie e pericolose illusioni, il risveglio dalle quali, ormai sistematico, rigenerava sopiti spiriti d'avventura.

Ma le viete forme di nazionalismo non possono andar leggermente confuse coi veri e sacrosanti diritti e le necessità nazionali.

Ora più che mai: mentre altri disfrenati nazionalismi, approfittando dell'ora che volge, urgono alle nostre porte, rafforza il pericolo di una politica estera che abdichi agli interessi nazionali, in nome di una Unione Europea « che tutti vogliono, ma che nessuno fa », con conseguente disinteresse per i confini, raggiunti in una guerra combattuta proprio in nome della democrazia e della libertà, e con un rinunciatismo coloniale che non trova altrove imitatori.

Questi propositi non possono che costituire, in definitiva, un ostacolo di più al formarsi delle condizioni basilari per il raggiungimen-

to del fine ultimo, obbediente ad altissimi criteri di conciliazione, solidarietà e collaborazione fra i popoli, che si vuol ottenere: la realizzazione di unioni, o, meglio ancora, l'Unione Europea, cui pure noi tendiamo.

Auspichiamo, perciò, il formarsi di una estesa, equilibrata e realistica coscienza nazionale, che sola potrà permettere di affrontare i problemi di una leale e fraterna convivenza fra i popoli; il selezionarsi di una adatta e competente classe dirigente, che di questi problemi si faccia cutrice e divulgatrice fra il popolo, uniformandosi, poi, nel trattarli nei consessi internazionali, a quella fermezza, dirittura e dignità che l'alto valore della posta in gioco richiede.

I nostri « alleati » sembra vedano con piacere l'affannarsi a radunare le poche riserve di generi alimentari racimolati. Così possono comodamente far loro prendere altre strade, come già si è verificato, lasciandoci a bocca asciutta, pardon, a bocca vuota.

L'ho sentita da Rad'o-Nazi: l'occupazione « alleata » nel sud sarebbe costata, finora, cinquanta miliardi. E l'occupazione « alleata » nel nord?

« Adoro la mia Patria, perchè adoro la Patria; la nostra libertà, perchè credo nella libertà. I nostri diritti, perchè credo nel Diritto. La nazionalità per me è santa, perchè io vedo in essa lo strumento del lavoro per bene di tutti, per il progresso di tutti ».

G. Giuseppe Mazzini.

Orientamenti e Problemi di Categoria

Iniziamo in questa Rubrica l'esposizione di situazioni e problemi riguardanti le diverse categorie di produttori e lavoratori, quali ci vengono prospettati dagli interessati.

Sono segnalazioni e proposte di carattere politico-applicativo, espresse in forma concisa, delle quali si potranno rilevare bisogni ed aspirazioni di cui dovrà essere tenuto conto nel complesso travaglio nella ricostruzione democratica.

Alle Commissioni di studio, istituite presso ogni nostro Comitato di categoria, l'approfondire l'esame dei problemi stessi, con la collaborazione desiderata e gradita di quanti, anche se non ancora iscritti al Partito, gravitano, però, nell'orbita liberale e intendono come sia sempre possibile una soluzione dei problemi particolari del lavoro in tal senso.

Ci auguriamo un proficuo contributo di studi e di proposte, intesi alla realizzazione di un quadro d'insieme che questi problemi sintetizzino ed assommi, così da rendere possibile il coordinamento equilibrato e l'armonica fusione in quella che è stata felicemente definita «la moderna pratica liberale».

Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà di collaborazione, date le contingenze, di molti volontari e solleciti per la necessità della propria categoria; nemmeno il nostro lavoro può essere naturalmente organico, limitandosi per ora alla raccolta ed alla messa in evidenza, tutt'altro che sistematica, di indicazioni, e materiale, che possano servire, ritornati alla luce del sole, a proficue discussioni in campo competente.

Coloro, quindi, che incontrano difficoltà a

mettersi in contatto con noi e farci pervenire, in forma anche succinta e disadorna, le loro idee e proposte, non tralascino per ciò di prepararsi fin d'ora la loro pietra, che apporteranno, lo auguriamo presto, alla costruzione dell'edificio solido e duraturo che abbiamo tutti in animo di erigere.

Non sarà inutile avvertire i collaboratori che, intendendo noi fra i più impellenti problemi della ricostruzione quello della morale politica, non daremo corso a sfoghi di livore po' emico, né lasceremo passare espressioni meno che rigorose verso qualsiasi dottrina o concezione politica non collimante od in contrasto con la nostra, ma, come la nostra, lealmente espressa ed onestamente applicabile; senso di civismo, cavalleria e lealtà anche nelle lotte politiche sono il fondamento della pratica liberale.

PROFESSIONISTI REDUCI:

Gli avvocati

Presto, è la speranza ed il voto di tutti, l'immane conflitto, che da oltre cinque anni ha messo a ferro e fuoco il mondo intero, cesserà. Ritornata la pace in Europa, sorgere per l'Italia, in special modo, il problema della ricostruzione; ricostruzione, per usare una brutta parola di marca fascista, totalitaria: politica, sociale, economica, amministrativa, giudiziaria; ricostruzione nel campo delle industrie, dei commerci, delle professioni.

E' su questo ultimo settore della vita cittadina che intendo portare il mio esame; è in quest'ultimo settore che si affaccia, forse più che in altre sfere, un problema che non può preoccupare e che si presenta di difficile soluzione: il problema dei professionisti reduci.

Torneranno costoro da ogni dove: dalla prigione, dai campi di concentramento, da quelli di internamento; usciranno dalle dure galere, scenderanno dalle montagne, dove si erano ritirati, a combattere fra i patriotti; torneranno tutti costoro desiderosi di riprendere la vita professionale.

Quale sarà in quel momento la loro situazione personale? Senza studi, senza clienti, con la casa distrutta, la famiglia che avrà consumato nei molti mesi di assenza le non copiose economie, straniati dalla vita di tutti i giorni, lontani dagli ospedali, dalle fabbriche, dai palazzi di Giustizia.

In uno stato veramente democratico, le libere professioni dovrebbero trovare un terreno assai più fertile di quel che non abbiano avuto sotto un regime dittatoriale; svincolata dalle pastoie burocratiche e sindacali, liberata dai vari uffici legali che hanno costituito, durante gli anni di servilismo, un'innegabile piaga della vita professionale, la professione legale dovrebbe, in rapido volgere di tempo, ritrovare l'antica nobiltà e riavere quelle condizioni di vita che le hanno consentito di esistere dignitosamente e decorosamente in Italia prima del conflitto 1914-1918.

Si aggiunga a ciò un prevedibile aumento di lavoro, perchè è risaputo, e statisticamente accertato, che le guerre, e particolarmente una guerra come quella ancora in corso, che ha duramente impegnato anche le popolazioni civili, determinano una contrazione negli affari giudiziari, a tutto scapito degli avvocati.

Indubbiamente, però, il verificarsi di queste favorevoli condizioni non potrà avvenire da un'ora all'altra e richiederà un certo lasso di tempo. Ora, poichè la vita umana ha le sue imprescindibili esigenze che non consentono ritardi, (venit non patitur dilationem), si tratta di risolvere almeno temporaneamente il problema dei reduci, in attesa della realizzazione delle favorevoli circostanze, cui prima abbiamo accennato.

Si possono, all'uopo, suggerire, alcune possibili soluzioni a carattere transitorio e che po-

tranno, se non altro, rendere meno gravoso il problema.

Una prima soluzione può essere quella dell'inquadramento di costoro nei ranghi della Magistratura. E questa una branca della vita pubblica nella quale si dovrà, con ogni sollecitudine, mettere mano al bisturi ed alle forbici: occorre pulire energicamente e con estremo rigore, perchè una Magistratura libera e non inquinata è condizione «sine qua non» di uno Stato sano e veramente liberale: la pulizia, non è dubbio, provocherà vuoti paurosi, che dovranno essere immediatamente riempiti, se si vuole che la vita giudiziaria continui la sua utile missione: ciò specialmente se è esatta la notizia che ci giunge dall'Italia liberata, secondo la quale resterebbero in vigore, almeno per un certo tempo, i codici attuali.

Tutti sanno, a questo riguardo, che il Codice di Procedura Civile richiede un gran numero di magistrati e che una delle pecche più gravi del nuovo codice è dovuta, appunto, alla carenza di funzionari.

Naturalmente la immissione di queste nuove forze nella Magistratura dovrebbe essere computata secondo un'accurata selezione: si dovrebbe tener conto, in primo luogo, delle doti di capacità e probità che i candidati hanno dimostrato durante la loro precedente attività professionale. Anche dell'anzianità si dovrà tener conto, specialmente avuto riguardo a determinati gradi della Magistratura: Consiglieri di Corte d'Appello, Procuratori Generali, ecc.

Una seconda soluzione, compatibile con la precedente, sarà quella di accertare la consistenza del fondo di previdenza ed assistenza che da anni gli avvocati pagano, mediante l'applicazione sulle carte tolate delle marche di previdenza. Parecchie centinaia di milioni dovrebbero essere state introitate con questo sistema e, nonostante l'appetito famelico degli amministratori, è pensabile che una discreta somma possa essere ancora residua.

Queste consistenze potrebbero essere devolute agli avvocati reduci, salva eventualmente allo Stato la facoltà di ripetere, almeno in parte, le somme versate, non appena costoro abbiano ripreso la loro vita professionale e ricominciato a guadagnare.

Una terza e, per il momento almeno, ultima soluzione, potrebbe essere quella di attribuire soltanto a costoro, per un certo periodo di tempo, le nomine di ufficio in materia penale e gli incarichi da parte degli istituti pubblici in materia civile. Dice subito che questo criterio è il meno soddisfacente, perchè urta contro la natura essenzialmente fiduciaria della professione legale ed una tale imposizione è contraria al metodo profondamente liberale, che deve presiedere anche ai problemi di categoria.

Il problema è posto; la discussione è aperta. Siamo in attesa di altre proposte, per risolvere, se possibile, questo problema di vitale importanza per tutta la categoria.

Rappresentanti

e Viaggiatori di commercio

La nostra categoria ha ragione di essere in un mondo sorretto da principi liberali, nei quali le contrattazioni siano libere e la concorrenza sia posta alla base dell'attività economica.

Il sistema totalitario, quale ad esempio, il partito fascista, non nasconde che la realizzazione degli ammassi rappresenti un sistema che si vorrebbe mantenere in vita anche nel dopo guerra. Ciò è facile constatare nelle conversazioni che abbiamo occasione di fare coi gerarchi delle differenti federazioni ed unioni industriali.

In altre parole lo Stato totalitario intente assorbire la produzione degli stabilimenti industriali, ammassarla nei magazzini fiduciari, incaricati di provvedere direttamente alla distribuzione.

Naturalmente nei magazzini fiduciari, la produzione di una ditta viene a confondersi con quella di tutte le altre. Il magazzino fiduciario è per così dire il mare che si arricchisce del confluire di tutti i confluenti.

Sparita la concorrenza tra ditta e ditta, scompare l'interesse a produrre meglio. A produrre meglio ed a miglior mercato non v'è incentivo, quando lo stato è l'unico cliente. Il consumatore riceverà i tipi di merce, imposti dal governo alle ditte produttrici e pagherà prezzi più alti, essendo venuta meno la concorrenza che è lo stimolo a produrre sempre a miglior mercato, offrendo merce sempre migliore.

L'opera del viaggiatore e del rappresentante di commercio consiste nel porre in evidenza la qualità della merce prodotta dalla ditta rappresentata, nell'accrescere la famiglia della clientela cercando nuovi sbocchi commerciali, nell'introdurre i prodotti in regioni e provincie che non li conoscono e molte volte nell'estendere la diffusione oltre i confini della Patria.

Naturalmente avendo ogni ditta i propri viaggiatori e rappresentanti la lotta della concorrenza diviene sempre più viva, la produzione si raffina, e le ditte debbono rivolgersi a tecnici sempre più esperti, ed essere pronte ad accogliere i più moderni ritrovati della ingegneria industriale. Per citare un esempio, le industrie tessili debbono rivolgersi a disegnatori e ad artisti di provata esperienza perchè i prodotti appaiano più geniali, più originali, più modernamente studiati con la conseguenza che i prodotti crescono di pregio e qualità mentre i costi vengono limitati al massimo per vincere la concorrenza.

Tutto questo sforzo produttivo cessa nel mondo totalitario.

La prova si ha nel fatto che molti di noi, rappresentanti di commercio per quando legati a ditte di grande rinomanza da molto tempo abbiamo ricevuto lettera di disdetta essendo divenuta superflua la nostra opera.

Il Partito nel campo sindacale

Qualunque orientamento verrà ad assumere l'odierno travaglio, il problema fondamentale della dopoguerra sarà la ricostruzione estesa ad ogni campo.

Ogni categoria di cittadini, in quanto lavoratori, ha ed avrà i suoi problemi, alla cui risoluzione dovrà essere provveduto in forma armonica, coordinando sforzi ed iniziative, ad evitare dannose dispersioni, confusioni o stridenti contrasti d'interessi, incomprensioni e pericolose esperienze.

In parole povere: non esisteranno tanti problemi riguardanti singolarmente categorie e sottocategorie; sarà un unico, grande problema, di cui i primi costituiranno altrettanti aspetti particolari. Da cui la necessità di informarne la risoluzione in modo unitario.

Il Partito non poteva limitarsi a generiche affermazioni di principio ed astrarsi dai campi così densi, in cui cozzeranno le diverse tendenze, in una lotta di superamento, se non di sopraffazione, che polarizzerebbe l'interesse della generalità, che sa, ed intuisce, fin d'ora, come dal suo esito possa dipendere tanta parte del suo stesso avvenire.

Esso non poteva, in forza dell'assurda universalità dei suoi principi, esimersi dall'esprimere il suo pensiero sui diversi argomenti particolari; non poteva non sfatare la leggenda del suo agnosticismo nei problemi che interessano le classi lavoratrici; non poteva lasciare oltre ai così detti partiti di massa, che ne approfittarono largamente, il monopolio della rappresentanza dei loro interessi.

Liberali ve ne sono in tutti i ceti sociali; molti altri non sanno o temono addirittura di apparire tali, per un malinteso pregiudizio, — questa è la cruda verità, — in quei campi o quelle sedi, in cui sono in gioco i diretti interessi professionali.

Non stiamo ad identificare la vera, la grande massa proprio in questi lavoratori, finora troppo negletti, non a noi dall'intendere le più alte ideologie sociali, quando in esse possano solo intravedere la comprensione per i loro modesti problemi.

Il Partito sarà perciò presente, con le sue forze migliori, ben preparate a discutere ed apportare il loro contributo alla risoluzione di tutti i problemi che assillano il mondo del lavoro: esso deve poter collaborare, nel modo più fattivo, deve poter dimostrare, anche in questo campo, la perenne vitalità dei suoi principi e le possibilità loro di pratica attuazione; deve portare, nelle sedi opportune, al confronto delle altre tendenze, una propria risoluzione dei problemi del lavoro.

Una partecipazione liberale in campo sindacale potrà assicurare il libero contrasto delle idee e difendere i diritti delle minoranze; realizzare l'armonia dei contrastanti interessi, in un piano di ben intesa considerazione reciproca; contribuire, in sostanza, a costituire le condizioni generali necessarie al beneficio della Nazione.

Ogni prevalere di classi o di categorie è dannoso: nessun benessere particolare duraturo è concepibile fuori e contro il benessere generale, perché le conquiste in questo campo non possono essere di pochi privilegiati, ma sono l'opera, sempre più coordinata, di una pluralità, se non di tutta la Nazione: ecco perché crediamo nella collaborazione delle classi.

Essa deve essere attuata in uno sforzo di continuo, promuovendo anche quelle forme particolari d'impresa che meglio l'assicurano. Il lavoro è un dovere comune, non solo per il guadagno che passa, ma per la Nazione che resta.

Giuseppe Mazzini non conosceva che due classi: quella di chi, proletario o capitalista, dà opera utile e continua per il bene comune; e la classe di chi, proletario o capitalista, pretende usurpare i frutti dell'opera altrui e vivere senza nulla produrre.

Così definite le attività socialmente utili, ne viene, di conseguenza, come compito del Partito sia quello di combattere ogni dottrina che pretenda dividere il capitale del lavoro.

Ma vano sarebbe il richiamo a principi astratti, anche i migliori, nonché il riaffermare l'unità della funzione del Partito, quando non si apprestassero i mezzi necessari ai compiti ai quali è chiamato.

Gli uomini non mancano: sia nel caso che

i nuovi ordinamenti si orientino verso il Sindacato unico, sia che prevalga il criterio dei diversi Sindacati concorrenti, il Partito va forgiando la propria organizzazione di categoria, strumento di questa sua azione, in guisa tale che permetta fin d'ora la possibilità di future evoluzioni verso quelle forme associative ulteriori che si rendessero necessarie.

Così raccolti e coordinati in gruppi affini,

IL MOVIMENTO COOPERATIVO

Intendo parlare della Cooperazione di produzione e lavoro, che rappresenta il settore economico in cui detta forma di organizzazione produttiva deve nell'avvenire imporsi, senza peraltro voler costituire un dogma assoluto, senza sostituirsi all'iniziativa individuale, ammettendosi la coesistenza dei due sistemi, applicabili secondo le condizioni d'ambiente, di potenzialità economica, di maturità del popolo.

Non voglio di proposito intrattenermi sulla Cooperazione di Consumo, che ha avuto già il suo periodo aureo prima della dittatura fascista, inutilmente scimmiettato dai repubblicani di Mussolini in questi tempi, in cui sentendosi morire, cercano ossigeno nelle istituzioni che il popolo italiano amava in regime di libertà, e si fanno falsi pastori di una teoria nella quale mai hanno creduto, che anzi hanno combattuto con distinzioni, incendi, persecuzioni negli anni di passione 1919-20-21-22.

Sono certo che prossimamente la Cooperazione di Consumo ritornerà a rifiorire ed a costituire, come per il periodo ante-fascismo, l'espressione economica che meglio riassume le aspirazioni delle masse nel campo distributivo commerciale.

La Cooperazione di produzione e lavoro, ha già avuto da noi pratica attuazione nelle diverse branche della attività produttiva, specie nella edilizia, nella lavorazione del legno, e meno, in quella dell'agricoltura e dell'industria del ferro.

Infatti la forma cooperativa è nata tra le nostre categorie di lavoratori, sotto la spinta dei vari partiti politici, senza poter contare su grandi mezzi finanziari, appoggiandosi, di conseguenza, su attività produttive in cui la mano d'opera costituiva il maggior e più importante elemento del ciclo produttivo, e contando solamente sul finanziamento dei vari Istituti di Credito, che il governo democratico aveva a tale scopo favoriti (Banche popolari cooperative), senza attendere che il genio incomprenduto degli economisti fascisti fosse arrivato a suggerirne la fondazione.

L'edilizia, meglio di ogni altra attività, rispondeva a questi concetti, e pertanto i lavoratori edili italiani, di grande maestria e costituenti la categoria meglio e totalmente organizzata sindacalmente, hanno subito assimilato il pensiero cooperativo, e sono stretti attorno ai vari organismi che andavano man mano costituendosi, dai grandi centri ai piccoli paesi, e sino a quelli rurali.

Le Cooperative che furono ben dirette diedero ottimi risultati finanziari e sociali, creando nel popolo una vera coscienza cooperativa che anche in regime terroristico, resisteva e, per quanto molto segretamente, conservava e custodiva gelosamente il suo credo, che costituiva l'unica luce, in tante tenebre.

Il fascismo che aveva distrutto tutto il movimento cooperativo, e che aveva tentato di farlo rinascere quale suo paladino politico, ad esclusivo vantaggio dei propri garconi, che volevano così farsi su quegli organismi la loro posizione, si è accorto il 25 luglio, di aver avuto in mano un pugno di mosche, e di aver invece per venti anni — a propria insaputa — custodito una fede, che risorgeva adamantina, più viva e smagliante di prima.

Queste cooperative saranno il punto di partenza per la nuova attività sociale di domani; da loro partirà la nuova organizzazione, perché questi nuclei costituiscono veri e propri capisaldi, che hanno sfidato ogni persecuzione, ogni sopruso. E dico gli organismi in se, come Enti, all'interno quindi di piccoli uomini prezzolati che si credettero grandi capita-

gli elementi del Partito rappresentano il nucleo attorno al quale le forze democraticamente sane si andranno polarizzando, per le future asse del lavoro e per la ricostruzione di una società veramente liberale, fucina da cui uscirà l'Italia del dopo guerra, rinata a nuova vita per la concorde, ferrea volontà dei suoi figli migliori, che avranno saputo, sopra i miei, fallaci tornaconti personali, elevarsi fino alla visione panoramica dei superiori interessi di questa nostra grande Famiglia. Perché come tale l'amiamo e vogliamo servirla.

ni, comandanti di tutti i soci, e che saranno cacciati, col ritorno della libertà, che sarà la riconquista più desiderata, più ansiosamente attesa.

E questo il lato sociale del movimento cooperativo, che maggiormente deve essere rilevato ed apprezzato. Oltre al benessere individuale e dei soci dal punto di vista finanziario, che porta nella società un grande equilibrio ed una forza moderatrice, che costituirà, nei giorni della difficile ripresa, un efficace stock delle aspirazioni popolari più ragionevolmente realizzabili.

Anche la Cooperazione Agricola che nel 1919 e 1920 aveva iniziata una penetrazione su larga scala, specie per merito delle Amministrazioni popolari che avevano ceduto in affittanze collettive a Cooperative i terreni di proprietà degli Enti Morali Amministrati, ed oggi totalmente abolita, dovrà invece costituire un vasto campo di realizzazioni tanto nelle conduzioni collettive, quanto in quelle di piccole aziende e proprietà, dato che in esse vedo la migliore e nuova forma organizzativa della produzione agricola a carattere industrializzato, che nel nostro Paese assumerà ad importanza capitale.

Per ragioni di spazio mi limito ad uno sguardo panoramico della Cooperazione di produzione e lavoro, salvo prossimamente, vedendone le possibilità, il valore, l'organizzazione in regime democratico, nella maggior e più ampia libertà, in cui una vera gara spontanea fra le Cooperative, porterà alle più alte conquiste del lavoro, al servizio del popolo e del suo beninteso interesse, che si identificherà in quello della Patria risorta.

Troppe ragazze non si peritano di rendere, con la loro amabile compagnia, meno uggioste le giornate dei nostri oppressori. Se per l'amichetta del « miles gloriosus » posso trovare circostanze attenuanti, non v'è scusante per quelle che danno spesso spettacolo di sé in compagnia dei nazi.

Non hanno mai pensato, queste, all'indifferenza, allo sprezzo, e peggio, di cui le donne tedesche fanno oggetto gli italiani che hanno la disgrazia di essere « ospiti » di quel paese?

Non è mai passato loro per l'anticamera del cervello, ammesso che ce l'abbiano, che quelli se ne andranno e loro resteranno? Che il loro contegno possa essere osservato e diligentemente annotato?

Una delle fras. storiche del periodo aureo: « Io amo gli alberi ». Anch'io, modestamente, li amo, e quando vedo lo scempio organizzato del verde cittadino, quando ammiro la landa spoglia che ormai circonda la città, quasi fosse la puszta ungherese, penso che di danni questa guerra ce ne aveva arrecati abbastanza e bastava così poco a prevedere il prevedibile...

La causa di questo affannarsi a chiudere la stalla vuota? Il problema dell'alimentazione non pareva preoccupare affatto, quando poteva prevedersi un sollecito trasloco. Poi le cose andarono per le lunghe. Ed ora sono corsi ai ripari: troppo tardi, ma sempre in tempo per darci un altro saggio della loro abilità.

La Repubblica Sociale Italiana? No, l'Unione, (o meglio, la Disunione) delle Repubbliche Locali Italiane.

Noi dunque desideriamo vedere sorgere una società retta da principi liberali che pongano come canone fondamentale la libertà dei traffici e la libera concorrenza.

Ma riteniamo che il nostro interesse personale coincide con quello generale perché siamo profondamente sconvinti che la libertà dei commerci e delle iniziative siano la base della prosperità della nazione.

Naturalmente la nostra categoria ha suoi particolari problemi che saremo lieti di discutere anche su queste colonne.

I Problemi Agricoli

L'economia agricola ha per noi un interesse che le vicende di questi tempi ha posto in primo piano.

L'opera d'urto, da secoli, delle nostre popolazioni agricole, spesso ben guidate da schiere di appassionati e competenti tecnici, ha fatto di buona parte d'Italia un vero giardino. I progressi nel campo sono stati continui, ma molto cammino ci resta ancora da fare.

Affrontare i problemi, — taluni formidabili, — dell'agricoltura e del suo assetto, nel divenire dell'economia nazionale, sollecitando la collaborazione di chi può e deve farlo; aiutare a fissare i termini di una pacifica e proficua convivenza delle energie dedicate alla terra, e che dalla terra traggono il pane e la ragione di vita; aggiornare la struttura della società agraria, inducendo a visioni meno egoistiche di diritti e pretese; educare ed elevare il lavoratore della terra a forme e concetti di vita più consoni ai moderni criteri; approntare programmi seri e di sicura efficacia di natura tecnica, economica, etica, morale e sociale, intimamente legati alle sorti della nostra agricoltura; questo, in rapida sintesi, il compito che attende l'Italia di domani.

Anche in questo campo, il liberalismo ha una sua parola da dire.

Interessi Artigiani

Suoi dirsi che uno dei problemi più importanti per la vita artigiana sia quello della concessione dei crediti perché l'artigiano possa avere la possibilità dell'acquisto delle materie prime e degli strumenti di lavoro necessari per esplicare la propria attività.

Ma vi è un problema d'importanza maggiore. Un problema, come suoi dirsi, di vita o di morte per il fiorire della vita artigiana. Si tratta, in altre parole, della struttura economica del paese. Occorre cioè che la potenzialità del complesso industriale non soffochi la semplice vita artigiana.

Nella economia belica, in cui le aziende prosperavano sorrette dallo stato senza che vivessero di una vita propria dovuta alla bontà dei prodotti ed alla richiesta di un libero mercato, si è visto l'esodo degli artigiani, che dalle botteghe patriarcali si rivolgevano agli opifici, attratti dal facile guadagno. I giovani specialmente si nutrono d'uggia di apprendere un'arte che richiedeva lungo tirocinio, molta preparazione ed abilità professionale.

Ma l'Italia, non ricca di materie prime, popolo di grande genialità artistica, può invece vedere una cospicua fonte di benessere se la tradizione artigiana saprà continuare, rinnovandosi seguendo le nuove correnti del gusto, della moda e della necessità della clientela.

La vita artigiana fiorisce attraverso le scuole professionali, nelle quali il giovane non solamente apprende i canoni della sua arte, ma anche deve imparare ad amare quelle tradizioni di lavoro che permettono di svolgere la quotidiana fatica in un ambiente sereno, in un clima d'indipendenza, anziché nei giganteschi opifici ove l'operaio è un essere che meccanicamente, senza passione, senza interesse, svolge un'opera manuale, senza la gioia di vedere l'opera compiuta, limitandosi per tutta la monotona serie dei giorni lavorativi a manovrare un manometro, a stringere bulloni, a compiere la cucitura di una tomaia, a regolare il corso di un carrello, a premere una leva, ad accompagnare una pressa nel suo percorso.

I prodotti dell'Italia artigiana sono stati ricercatissimi sui mercati esteri e sarebbe follia lasciare languire una fonte di prosperità economica proprio ora che occorre fare richiamo a tutte le risorse nazionali.

Il regime liberale che permette l'esplicazione delle attività individuali rappresenta il miglior clima per il fiorire delle attività artigiane, le quali presuppongono il rispetto della proprietà ed il fiorire delle attività domestiche, perché l'artigiano ama a svolgere la propria opera nella bottega di sua proprietà, cinta da un orto e se possibile dotata di un campo, ove egli possa alternare la fatica di artigiano con quella del agricoltore. La vita artigiana non rende necessariamente l'annientamento della vita familiare perché tutti i membri della famiglia, ognuno secondo le proprie attitudini ed abilità coopera allo sviluppo della bottega paterna. Lo stato totalitario, che toglie agli individui il senso dell'indipendenza e della libera iniziativa, non può amare la bottega artigiana, ove ogni capo è un piccolo re, che liberamente discute, e vuole svolgere i suoi traffici in piena indipendenza senza pastoie di burocrazie e di federazioni.

I Segretari dei piccoli comuni

La funzione del Segretario Comunale verrà ad assumere una nuova veste, nell'ordinamento democratico del dopoguerra. L'attività di questi benemeriti funzionari dovrà potersi esplicare, con pieno tra quietà e libertà, nell'ossequio della legge vigente, intelligentemente interpretata, senza opportunismi né compromessi. Funzioni ed attribuzioni, quindi, che trovano riscontro, per fare un parallelo, con quelle di una magistratura.

Elevazione, quindi, e pieno riconoscimento dell'importanza e della delicatezza dei compiti che gli verranno affidati: l'adempimento, soprattutto, della legittima volontà delle rappresentanze liberamente elette, nell'ambito delle vigenti disposizioni in materia.

Il Segretario Comunale, specie se di un piccolo centro, deve prepararsi ad essere soprattutto il Consulente Amministrativo dei reggitori del Comune.

Ai compiti devono corrispondere speciali requisiti: anzitutto una solida preparazione teorico-pratica, acquisibile per studi compiuti, possibilmente nell'ordine universitario, in ogni caso con frequenza di speciali corsi, di grado non molto dissimile, in cui venga dato opportuno sviluppo alle discipline giuridiche ed amministrative. Un congruo tirocinio presso pubbliche amministrazioni dovrebbe rendere completa la preparazione.

Riguardo ai requisiti morali non v'è a spendere soverchie parole: la necessaria epurazione nel campo avrà già sufficientemente pulito dalle male erbe; una vita dignitosa e costumi esemplari costituiranno la condizione necessaria per la permanenza in carica; per un Segretario Comunale la stima generale, rapidamente conquistata e saldamente mantenuta, rappresenta, al pari della competenza, altro requisito essenziale.

Il funzionario deve poter contare anche se un trattamento economico e morale consono alle doti ed al genere di prestazioni che gli si richiedono. Per non pesare in modo proibitivo sulle modeste finanze locali, potrà, ad esempio, formarsi un consorzio di piccoli Comuni, una specie di «condotta amministrativa», con un unico segretario, il quale distribuisca opportunamente fra di essi la propria attività. Anche il problema dell'alloggio deve essere convenientemente risolto.

Nomine in base a concorsi, nelle forme più eque; passaggio al grado superiore; trattamento previdenziale ed assistenziale; disciplinare, ecc. Ecco altrettanti problemi, in succinto, che richiedono ponderato studio ed adeguata soluzione. Su questi ritorneremo. Richiamiamo su di essi fin d'ora, l'interessamento di competenti ed aventi causa.

LA RIFORMA LEGISLATIVA

Durante gli anni del regime fascista si è spesso sentito dire che, alla sua caduta, la riforma legislativa sarebbe stata rapida e facile: sarebbe stata sufficiente una legge di un solo articolo per disporre l'abrogazione di tutte le norme emanate posteriormente all'ottobre 1922.

Un simile radicale proposito aveva senza dubbio il suo significato come espressione dell'insoddisfazione e della riprovazione che investivano in via generale i criteri informativi e l'opera del regime, ma non può certo costituire l'indirizzo da seguire e tanto meno il programma da attuare.

Poiché non è possibile né utile rifare da un momento all'altro tutta la legislazione, l'abrogazione pura e semplice delle leggi ora in vigore avrebbe il solo risultato di far risorgere le leggi precedenti, le quali, dopo tanti anni e tanti eventi, non sono per la maggior parte più rispondenti ai bisogni attuali.

La riforma deve avere per scopo un ordinato avviamento a più libere e più giuste forme di vita, che facciano sempre più larga parte nelle nuove forze sociali. Assurdo sarebbe quindi un nostalgico ritorno ad un passato, che — appunto perché passato — è ben morto e non può risorgere.

Certamente si terranno presenti nell'elaborazione delle nuove leggi anche le istituzioni e le norme che si attuavano nel periodo anteriore al fascismo, ma dovrà caso per caso valutarsi il loro valore, la loro rispondenza ai criteri, agli indirizzi, ai problemi, alle necessità di oggi e di domani. Dalla concreta valutazione si vedrà se una parte piccola o grande di esse meriti di vivere ancora; sarebbe invece grave errore credere di far risorgere dalle ombre della storia l'Italia del 1922 per muovere direttamente da lei verso il futuro, come se questi anni non fossero stati e

come se si potesse far in modo che quel che è accaduto non fosse mai esistito.

E neppure, errando in senso opposto, si potrà rinnegare tutto il passato e pensare che oggi cominci la nuova storia e che questa consenta di creare, dal nulla, tutto un mondo nuovo e tutto diverso, che non tenga alcun conto di quanto oggi esiste.

Formidabili problemi attendono di essere affrontati e, primi per urgenza e gravità, quelli relativi alla rieducazione del popolo italiano alle libere forme del governo democratico e alla ricostruzione del patrimonio nazionale in gran parte distrutto dalla guerra.

Tali problemi per le ripercussioni che hanno sopra ogni genere di rapporti (dal sistema fiscale della proprietà, dal riordinamento monetario alla costituzione degli organi statali, degli enti locali, delle scuole) portano necessariamente a riformare il diritto in ogni suo ramo. La riforma deve essere compiuta con spirito innovatore e, ove occorre, rivoluzionario, ma senza improvvisazioni che non potrebbero dare buona prova e sarebbero causa di scoramento e di sfiducia.

■■■■■■■■■■

Ho letto su un giornale milanese che l'inflazione sarebbe cominciata per la necessità di provvedere ai funzionari governativi ed assimilati trasferiti al nord e per le paghe-rivetta del nuovo esercito repubblicano. Mi pare che, già allora, la ridda dei miliardi fosse imponente. Comunque, questa confessione risparmiava la fatica, invero non troppo pesante, di una ricerca della paternità.

Quello che non avrebbe potuto ottenere il più serrato assedio aereo, lo si è visto con un semplice decreto. La battaglia contro la «borsa nera»: la battaglia della fame.

■■■■■■■■■■

Il sale manca. Ma quando lo si poteva trasportare da Comacchio, con mezzi straordinari, e fu chi si oppose, per l'incidenza di poche lire che avrebbero gravato sul prezzo «ufficiale». Risultato: il sale è rimasto dove era, e chi lo può trovare deve adattarsi a pagarlo fino a seicento lire.